

Bahrami: «I concerti di Bach sono un'oasi di perfezione»

Il pianista con l'orchestra del Festival diretta da Pier Carlo Orizio stasera al Teatro Grande

Classica

Enrico Raggi

■ «I Concerti BWV 1052 e BWV 1056 di Bach sono esempi lampanti di "sublime in musica": anticipano tutto quanto seguirà nel genere solista e orchestra, conducono nei territori inviolati dello spirito, toccano le corde più intime dell'animo umano. La dialettica fra tastiera e archi è intrigante, mai prevedibile. Bach agisce per sottrazione, con economia di mezzi: ogni sua frase è essenziale e potente, senza bisogno di gridare, con incredibile risparmio di elementi. Dice tutto, con il minimo indispensabile. Questa è la vera "Grande Bellezza": eterna, impressionante, sempre giovane».

Si commuove Ramin Bahrami presentando i due capolavori che suonerà questa sera alle 20.45, al Teatro Grande di Brescia, per il Festival Pianistico Internazionale, con la Filarmonica del Festival diretta da Pier Carlo Orizio.

«Le voci strumentali si frangono, si sorridono. Gioiscono e condividono - prosegue Bahrami - Sono istanti di

danza pura. È una circonferenza corale di suoni: la festa della pluralità. Occorre una concentrazione assoluta: del solista, dell'ensemble, del direttore. Nulla deve turbare quest'oasi di perfezione».

Una fedeltà così ossessiva e divorante, non le fa male?

Quando non eseguo Bach al piano, lo suono nella mente, gli parlo, mi possiede, corpo e anima. Solo chi ama capisce ciò di cui sto parlando.

Niente clavicembalo?

Solo il pianoforte può restituircene intatte forza e verità.

È musica troppo moderna per essere affidata unicamente a cembali astratti, senza identità, anima e cuore, così simili agli uomini d'oggi. Qui celebriamo l'apoteosi della

Oltre ai due di Bach, nel programma un concerto di Dvorák, «altro autore di grande melodosità»

grazia, dell'armonia e del dialogo: il piano è lo strumento privilegiato per parlarci in maniera adeguata. Gli «Adagio» dei due Concerti sono tra i momenti più alti della storia della musica. Il Maestro, pur con un piede nella fossa, pare che guardi i Campi Elisi e, da credente, non vede nella morte la parola definitiva.

Ci sono sintonie fra Bach e la Sinfonia n. 9 «Dal Nuovo Mondo» di Dvorák, che completa la serata?

Certo. Da una parte, l'estrema melodosità che accomuna i due autori; dall'altra, la



Ramin Bahrami. Il grande pianista durante un precedente concerto al Teatro Grande per il Festival

cantabilità slava che entra di soppiatto nel Concerto BWV 1056 tramite una melodia armena. Come ha fatto Bach a viaggiare in tutto il mondo raccogliendo i canti segreti?

Conosce la Filarmonica del Festival?

È una gioia poter lavorare con giovani così preparati e duttili, sotto la competente e sensibile direzione di Pier Carlo Orizio. La sua è un'eredità spirituale, è il volto di un'Italia che rinverdisce le sue antiche glorie, quelle radici che l'Italia pare aver dimenticato, Dante, Michelangelo, Leonardo.

Il «fuoco sacro» dell'amicizia di Agostino con Arturo Benedetti Michelangeli continua nel tempo. //

Da Teheran al resto del mondo sempre seguendo la musica



«Ramin Bahrami scompone la musica di Bach e la ricomponi in

modi che risentono di un modello, Glenn Gould, senza mai veramente assomigliargli. Io gli ho insegnato a sopportare il morso, ma non l'ho domato; e spero che continui ad essere com'è».

Così il maestro Piero Rattalino presenta il suo pupillo Ramin Bahrami, nato a Teheran in Iran, ma cosmopolita di formazione. Si è diplomato a Roma con Rattalino ed ha poi seguito corsi di perfezionamento con Alexis

Weisseberg, András Schiff, Robert Levine e Rosalyn Tureck. È considerato uno dei più importanti pianisti viventi. Le influenze tedesche, russe, turche, persiane, che hanno caratterizzato la sua infanzia, gli permettono di accostarsi alla musica di Johann Sebastian Bach esaltandone l'universalità. Dopo l'esecuzione dei Concerti bachiani a Lipsia con la «Gewandhausorchester» diretta da Chailly, la critica tedesca lo ha definito «mago del suono e poeta della tastiera».